Alla vigilia del processo ai rivoltosi di Algeri

Salan parte nottetempo per la Spagna passando il confine con un falso nome

Il generale si dovrebbe incontrare con Ortiz - Imbarazzo a Parigi dopo il discorso di Ferhat Abbas - Nuove personalità della cultura solidali con i "121"

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 1. — Il discorso di Ferhat Abbas viene commentato con prudenza. Non si riesce a trovare nulla da obiettare a una frase come questa: « Noi non deporremo certo le armi per delle vaghe promesse di una autodeterminazione la cui applicazione sarebbe affidata a un esercito, un'amministrazione e una polizia che ne condannano il principio stesso ». E' una posizione ineccepibile. Se la guerra durerà ancora a lungo, Ferhat Abbas ha potuto fornire le prove che tutta la responsabilità ricade sulla Francia, e per essa sul generale De Gaulle, che sembra ormai servirsi del preteso ostacolo dell'esercito come di un comodo alibi.

Il processo che si aprirà dopodomani al tribunale militare di Parigi offrirà probabilmente una larga messe di documentazioni passate e presenti sui rapporti tra lo esercito e il potere civile. Venti imputati, fra cui Pierre Lagaillarde, il barbuto capo delle barricate all'università di Algeri, e Alain de Serigny, l'eminenza grigia dello oltranzismo colonialista, siederanno di fronte al tribunale militare. Ma dietro a loro e intorno a loro si muoveranno (e si cercherà di tirarle con tutta la necessaria delicatezza), le fila di una congiura che continua tuttora: quella che va dalla guerra di Indocina alla fondazione recentissima di un nuovo movimento politico oltranzista capeggiato dal generale Salan, quella che passa attraverso il 13 maggio 1958 e il 24 maggio 1960, fitta di intrighi pressochè inestricabili, di cui però una cosa risulta lampante: la compromissione di numerosi generali e colonnelli nell'opera — ora violenta, ora subdola — di restaurazione fascista (o viscista) nello Stato francese.

Il generale Salan

Il generale Salan clamorosamente ribellatosi due mesi fa contro la politica algerina di De Gaulle è stato richiamato a Parigi, dove gli è stato ingiunto di non tornare più nella terra dove egli aveva capeggiato il colpo di forza il 13 maggio.

In Francia, però, Salan ha ripreso la testa di un gruppo di generali faziosi, si è accordato coi gruppi politici dell'estrema destra e con gli esponenti più in vista del fascismo francese (da Poujade e Bidault, da Le Pen a Dides); egli ha chiaramente dato a intendere di voler essere la guida di un vasto movimento delle forze militari e politiche più reazionarie di Francia. Ora, alla vigilia del processo ai rivoltosi di Algeri, Salan è partito nottetempo da Parigi dicendo di volersi recare in provincia. Invece ha attraversato a piedi la frontiera spagnola con un passaporto intestato a un altro nome e si è diretto quindi in taxi fino a Barcellona. Su questa strana mossa di Salan si sono scatenate le congetture: c'è chi suppone che egli abbia voluto trovarsi, nell'imminenza di eventuali avvenimenti eccezionali, in una situazione da cui gli sarebbe possibile raggiungere facilmente Algeri nonostante il divieto governativo.

Altri, invece, sostengono che Salan (che dichiara di essere in Spagna come semplice turista) sia andato in Catalogna per incontrarsi con alcuni latitanti del processo parigino. Si trovano infatti in Spagna tre dei massimi esponenti della congiura di gennaio: Ortiz, il proprietario di un caffè di Algeri che organizzò l'insurrezione del 24 gennaio; il suo luogotenente e portavoce, Meningaud, e Jacques Laquieres, figlio del presidente dell'ordine degli avvocati di Algeri. Tutti e tre sono coimputati di Lagaillarde, De Serigny e degli altri che giovedì compariranno dinanzi al tribunale militare di Parigi. Fra questi, Ortiz è di gran lunga il più importante e perciò si dice oggi a Parigi che Salan sia andato ad abboccarsi con lui per concordare una linea di azione che potrebbe provocare seriamente nel corso del processo. Ortiz, per esempio, potrebbe clamorosamente costituirsi, e annunciare rivelazioni di una certa importanza, tali forse (sostengono alcuni) da compromettere altissime personalità del regime gollista.

Molte voci, addirittura, asseriscono che Salan abbia preso diretti contatti con Massu, in queste ultime settimane. Questi cenni bastano a indicare quante supposizioni si possono fare sul viaggio di Salan, alla vigilia di un processo che sarà clamoroso. Per assistere ai dibattimenti, che dureranno parecchie settimane (ci saranno circa quattrocento testimoni da ascoltare) occorre una tessera speciale distribuita dalla prefettura di polizia. Per i giornalisti italiani sono state concesse due sole tessere, la cui attribuzione è stata estratta a sorte.

L'opposizione all'accordo franco-tedesco relativo alla installazione di basi della « Bundeswehr » in territorio francese continua a svilupparsi. Mentre le manifestazioni locali si moltiplicano, specie nelle Ardenne, una forte eco ha avuto la presa di posizione assunta dai 450 delegati al congresso nazionale dell'« Associazione degli ex-combattenti della Resistenza », i quali, dopo essersi detti preoccupati del « prossimo stabilirsi di 3500 soldati tedeschi intorno ai campi di Sissonne e di Mourmelon » si sono pronunciati per l'intervento di « un voto del Parlamento, che non è stato consultato, affinché venga proibita l'installazione di basi tedesche in Francia ».

« Noi che abbiamo votato "sì" al *referendum*, ci sentiamo abbastanza forti per affermare che siamo contro, risolutamente contro, questa installazione », ha dichiarato dal canto suo al termine del congresso, l'ex-senatore Leo Hamon, che fu vicepresidente del « Comitato parigino di liberazione ». Analoghe affermazioni sono state fatte da altri noti « resistenti ».

Del problema si occupa oggi anche l'editorialista di *Le Monde*, il quale sottolinea che « in questa stagione tradizionalmente consacrata al culto dei morti », il fatto che « quindici anni dopo la fine della guerra dei soldati tedeschi si trovino nuovamente sul suolo francese, *appare come un insulto a tutti coloro che portano ancora il lutto delle vittime della barbarie hitleriana* ».

Numerose personalità del ministero dei problemi culturali e del mondo universitario francese hanno pubblicato ieri una dichiarazione in cui denunciano l'arbitrio governativo e si proclamano solidali coi funzionari dello Stato colpiti da sanzioni per avere firmato il « manifesto dei 121 ». Essi dicono: « La dichiarazione sul diritto all'insubordinazione nella guerra di Algeria ha suscitato, da parte del governo, una ordinanza che gli dà il potere di sospendere i funzionari dello Stato per una durata che può andare sino a dodici mesi, con gli emolumenti ridotti di un quarto, in attesa di passare dinanzi a un Consiglio di disciplina o di essere portati dinanzi a un tribunale. Questa misura espone i funzionari dello Stato all'arbitrio governativo, mettendoli dinanzi alla scelta fra lo stipendio o la espressione della loro opinione. I sottoscritti si dichiarano solidali con ogni funzionario contro il quale vengano adottate sanzioni, che si tratti o meno di firmatari della dichiarazione: essi scelgono deliberatamente di sottoporsi alla stessa misura amministrativa ».

Fra le cinquanta personalità che hanno firmato per primi questo testo si notano i nomi di Seyvig, direttore dei musei di Francia; di Jean Cassou conservatore del museo d'arte moderna; di Charbonneaux, conservatore delle antichità greche e romane nel museo del Louvre; di numerosi professori della Sorbona e della facoltà di lettere di Parigi; di un professore del Collegio di Francia e di numerosi docenti di altre università francesi.

Un altro ritorno molto atteso, per domani o dopodomani, quello di Sartre. Venendo da Cuba, accompagnato da Simone de Beauvoir, il filosofo si è trattenuto per 48 ore a Barcellona, dove si è incontrato con giovani scrittori spagnoli politicamente impegnati, come i fratelli Goytisolo. A chi gli ha chiesto se egli temesse persecuzioni al suo ritorno a Parigi, Sartre ha risposto: « Sarò probabilmente incriminato come tanti altri. Ma siamo così numerosi... ».

SAVERIO TUTINO

I tre figli di Lumumba al Cairo per studiare

CAIRO — Sono giunti nella capitale egiziana i figli del premier congolese Lumumba per frequentare un locale istituto scolastico. Nella telefoto i tre bambini, Giulian, Francesco e Patrice al loro arrivo in Egitto

Solidarietà per l'Algeria

(Continuazione dalla 1. pagina)

della rinascita nazista in Germania, del gollismo in Francia e dei pericoli insiti nella situazione italiana, il giovane Craveri ha indicato come unica via l'unità di tutte le forze antifasciste intorno al « banco di prova della resistenza che sono le forze popolari ». Il pericolo viene oggi da destra, ha detto il giovane oratore, viene dalla vocazione fascista e dalla complicità con la politica francese in Algeria delle vecchie classi dirigenti, contro cui si deve sviluppare la nostra lotta.

Il conflitto che travaglia l'Europa, ha detto il radicale Rendi, è tra fascismo e antifascismo. « Non a caso — egli ha detto con forza — a un anno di distanza dalla costituzione gollista abbiamo conosciuto in Italia i fatti di luglio, le rivolte della coscienza democratica e popolare, la minaccia del colpo di stato. Se in Francia si è avuta la costituzione autoritaria in Italia le istituzioni hanno mantenuto il carattere autoritario impresso dal fascismo e la Costituzione democratica è rimasta inattuata. Il pericolo fascista sovrasta l'Europa e al falso europeismo dei governi va contrapposta l'iniziativa europea antifascista ». La nuova frontiera, ha detto Rendi, fra i due blocchi non passa più per la « cortina di ferro » ma per la soluzione di questi problemi, del conflitto tra fascismo e antifascismo, della lotta per l'affermazione dei nuovi principi che debbono regolare la convivenza tra i popoli. Non ci possono essere compromessi con le forze che sorreggono le attuali istituzioni, perchè la lotta per il rinnovamento e l'unità di tutta l'Europa è contro queste istituzioni. Per questo la « battaglia può essere condotta solo dal movimento operaio, dagli intellettuali e dai tecnici democratici ». Concludendo il giovane Rendi ha lamentato la assenza della CISL, delle ACLI e dei giovani d.c. (che pure avevano aderito ufficialmente alla manifestazione) sottolineando come nel movimento cattolico italiano siano presenti ancora troppe remore, dovute al peso determinante che hanno nello schieramento cattolico le posizioni permanentemente conservatrici della Chiesa.

I compagni Serri e Balzamo, a loro volta, hanno sottolineato come in tutto il mondo ormai la lotta contro il colonialismo, per la sua totale e definitiva abolizione, stia conquistando la coscienza dei popoli e come il movimento operaio sia alla testa di questa lotta e della azione di solidarietà politica con tutti quei popoli che eroicamente si battono per la loro libertà.

Una nota curiosa, e un tantino stonata, è stata a questo punto introdotta dal saluto di un rappresentante degli studenti americani che ha ridotto tutto il problema algerino ad un semplice problema di aiuti economici al popolo di Algeria. A questo soffietto neo-colonialista ha vigorosamente, anche se indirettamente risposto, il compagno Ridi, responsabile della Commissione nazionale giovanile della CGIL che ha letto un brano dell'Appello dei lavoratori algerini a tutti i lavoratori dei paesi della NATO in cui si dice: « Voi non potete più restare passivi di fronte a quella che viene chiamata la solidarietà occidentale ed atlantica che nel caso dell'Algeria non è altro che una complicità volontaria nel massacro di tutto il popolo ».

Sulla scissione delle responsabilità dei governi da quelle dei popoli, di cui questa manifestazione è stata una vibrante testimonianza, ha parlato a lungo il giovane algerino che del nostro Paese ha voluto ricordare i voti all'ONU e non la complicità con il governo De Gaulle ma la valorosa battaglia del luglio e della prima Resistenza.

A conclusione dei lavori lo stesso Abdallah ha presentato una mozione concordata dall'UNURI e dall'UGEMA in cui si denuncia con forza la posizione colonialista del nostro governo e di tutti i governi della NATO, strumento di una delle più spietate e veraognose aggressioni coloniali che la storia ricordi. La mozione è stata approvata all'unanimità e salutata da un prolungato applauso.

L'iniziativa dell'UNURI si inquadra in una serie di manifestazioni che dovranno tenersi in tutta Italia, volte non solo ad esprimere la solidarietà degli studenti italiani con il popolo algerino, ma anche a promuovere una sottoscrizione popolare per la istituzione di borse di studio per ragazzi algerini. L'Italia infatti è tra i pochi paesi, con la Spagna e con il Portogallo, che, grazie alle posizioni reazionarie del suo governo, non abbia preso alcuna misura in questa direzione. Alla sottoscrizione l'UNURI ha già destinato 50.000 lire, l'ONISI 10.000 e la FGCI ha versato un primo contributo di 200 mila lire.

All'iniziativa dell'UNURI hanno già aderito il Consiglio giovanile della Resistenza, gli organismi universitari di Urbino, Firenze, Napoli, Venezia e il Comitato anticoloniale italiano.

Votando PCI si vota DUE VOLTE contro la DC

In un'intervista rilasciata durante la visita a Mosca

Guevara sottolinea l'eccezionale portata dell'impegno sovietico di difendere Cuba

Eisenhower pretende per gli Stati Uniti il diritto di restare definitivamente nella base militare di Guantanamo, impiegando « qualsiasi mezzo » per sottrarla alla sovranità cubana

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 1 — *Uno dei più diretti collaboratori di Fidel Castro, Ernesto Guevara — che da sabato scorso si trova nell'Unione sovietica a capo di una missione economica — ha rilasciato quest'oggi alla stampa moscovita una serie di importanti dichiarazioni sul carattere delle conversazioni da lui avute con i dirigenti sovietici e sul peso politico dell'appoggio dell'URSS alla rivoluzione cubana. « Noi pensiamo — egli ha detto tra l'altro — che gli Stati Uniti avrebbero già realizzato i loro piani aggressivi contro Cuba se non ci fosse stato, al momento giusto, il monito di Krusciov che tutti conoscono. Noi pensiamo che quel monito ha reso l'aggressione molto difficile ».*

L'autorevole dirigente cubano, che si tratterrà due settimane nella Unione sovietica prima di partire alla volta di Pechino, ha parlato con molta franchezza delle gravi difficoltà che stanno davanti al governo e al popolo di Cuba a causa del blocco economico adottato dagli Stati Uniti. Anche per questo la sua missione nell'URSS e in altri Paesi socialisti ha una grande importanza per la vittoria della rivoluzione cubana.

« Veniamo — egli ha detto ancora — da un soggiorno a Praga. Poi andremo in Cina, nella Corea popolare e al ritorno avremo colloqui con i dirigenti della Repubblica Democratica Tedesca. A Praga abbiamo precisato le forme di realizzazione dell'accordo economico firmato nel giugno scorso. I dirigenti cecoslovacchi hanno aumentato i crediti a Cuba da 20 a 40 milioni di dollari per aiutarci nello sviluppo della nostra industria meccanica. Oltre a ciò abbiamo firmato un accordo sugli scambi culturali per l'invio a Praga di un certo numero di studenti cubani presso gli istituti tecnici superiori cecoslovacchi ».

Per ciò che riguarda i colloqui moscoviti (ieri e oggi Guevara ha incontrato Mikoyan e Novikov e nei prossimi giorni vedrà Krusciov), « è stato stabilito definitivamente che l'Unione sovietica pagherà l'80 per cento dello zucchero cubano (un milione di tonnellate) in forniture tecniche varie e il restante 20 per cento in dollari. Ma le discussioni sono ancora in corso e il punto si potrà fare soltanto tra qualche giorno ».

Intanto la situazione attorno a Cuba si aggrava. « Da parte americana — ha aggiunto Guevara — ci si può aspettare di tutto e nelle condizioni attuali c'è da credere che gli Stati Uniti rafforzeranno anche il blocco economico. Non c'è dubbio che questa è una forma di aggressione ed è una aggressione che creerà per il nostro Paese notevoli difficoltà soprattutto in alcuni settori industriali. Se gli Stati Uniti realizzeranno la loro intenzione di rinunciare definitivamente allo zucchero cubano queste difficoltà diventeranno ancor più serie. Oltre a ciò gli americani continuano a crearci una serie di pericoli interni organizzando gruppi controrivoluzionari composti da ex criminali e sfruttatori. Ma il popolo cubano è pronto a respingere gli attacchi di questi banditi. E' chiaro che l'aggressione armata contro Cuba sarebbe già avvenuta senza il monito di Krusciov. Oggi diventa sempre più difficile. Per tutti questi motivi posso dire che, malgrado le inevitabili difficoltà che ci attendono, la rivoluzione cubana non sarà messa in ginocchio ».

Nel quadro della politica anticolonialista del governo sovietico prendono un particolare significato — accanto ai colloqui di Ernesto Guevara — anche numerose manifestazioni di solidarietà e di amicizia, articoli e commenti dedicati al sesto anniversario della guerra algerina.

AUGUSTO PANCALDI

Il voto per il PCI è il voto più sicuro

La minacciosa dichiarazione del presidente Eisenhower

WASHINGTON, 1. — In una dichiarazione resa nota tramite il suo portavoce, il presidente Eisenhower ha enunciato oggi in tutte lettere il proposito del governo americano di mantenere a tutti i costi la base militare di Guantànamo, concessagli dal deposto dittatore Batista, e di utilizzarla a fini di provocazione contro il legittimo governo di Cuba.

La dichiarazione di Eisenhower inizia affermando che « la posizione degli Stati Uniti relativamente alla base navale di Guantànamo è stata enunciata con molta chiarezza » ma che il presidente « ritiene opportuno ripeterla ».

« I nostri diritti su Guantànamo — dice poi la dichiarazione — nascono da accordi internazionali e comprendono l'esercizio da parte degli Stati Uniti della completa giurisdizione e del completo controllo sulla zona. Questi accordi possono essere modificati o annullati soltanto mediante un ulteriore accordo fra le due parti, cioè fra gli Stati Uniti e Cuba. Il nostro governo non ha alcuna intenzione di concordare con Cuba la modificazione o l'annullamento degli accordi stessi ed intraprenderà tutti i passi che risulteranno idonei per difendere la base ».

Dopo questa dichiarazione, diretta, come si vede, ad affermare puramente e semplicemente una sorta di « diritto di occupazione a tempo indeterminato », il documento presidenziale fornisce formali assicurazioni circa il fatto che il possesso americano della base « non costituisce minaccia alla sovranità di Cuba, o all'indipendenza di qualsiasi paese americano ». Ma, subito dopo — e con queste parole la dichiarazione si conclude — si spiega che la base « è essenziale per la difesa dell'intero emisfero, particolarmente alla luce delle intime relazioni esistenti fra l'attuale governo di Cuba e il blocco cino-sovietico ».

Ciò significa, in parole povere, che gli Stati Uniti intendono utilizzare la base come strumento di una pressione militare non soltanto a danno della sovranità di Cuba, ma anche per impedire ai popoli latino-americani di svolgere una politica indipendente, scegliendo da sè le loro alleanze.

La presa di posizione di Eisenhower è stata accolta come un gesto di estrema gravità, che, anziché smentire i propositi aggressivi contro Cuba attribuiti al governo di Washington, li conferma in pieno. Il linguaggio del presidente è addirittura sinistro là dove si allude al legittimo governo cubano come al « governo attuale », quasi si trattasse di un potere transitorio.

Prima mondiale all'Odeon di Londra

Elisabetta e «L'uomo nella luna»

LONDRA — La regina Elisabetta d'Inghilterra ha presenziato all'« Odeon » la prima del film di produzione britannica « L'uomo nella Luna ». Ecco la regina che stringe la mano ad una delle protagoniste, Ann Field, alla presenza dell'interprete principale della pellicola Kenneth Moore (Telefoto)

Acceso dibattito su Cuba all'Assemblea

Zorin accusa all'ONU l'America di volere «un altro Guatemala»

La discussione sulle accuse cubane rinviata al comitato politico — Colloquio americano-sovietico sul disarmo

NEW YORK, 1. — Dinanzi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il rappresentante sovietico, Zorin, ha accusato oggi gli Stati Uniti di temporeggiare sul problema cubano, per avere agio di ripetere a Cuba l'operazione condotta a termine nel 1954 contro il Guatemala.

Zorin ha dichiarato che gli Stati Uniti stanno compiendo atti ostili contro Cuba, mentre nel campo economico si cerca di fare crollare l'economia dell'Isola. Egli ha ricordato quell'articolo del patto dell'OSA che proibisce le iniziative dirette a minare la sovranità degli altri Stati, ed ha osservato che « quando un piccolo paese come Cuba alza la bandiera dell'indipendenza il tanto decantato aiuto americano si trasforma in una fune con la quale si cerca di piegare o semplicemente di strozzare il disobbediente. »

« Gli Stati Uniti — ha proseguito Zorin — hanno sollecitato i loro cittadini a lasciare Cuba, hanno richiamato il loro ambasciato dall'Avana, hanno tentato di isolare politicamente la Repubblica cubana, hanno lanciato una maligna propaganda contro il governo di Fidel Castro. Governo e stampa degli Stati Uniti gareggiano nel diffondere notizie calunniose sul conto di Cuba con il preciso obiettivo di fornire informazioni tendenziose e deformate al pubblico e di intimidirle con lo spauracchio di pericoli che non esistono ».

Zorin ha rilevato l'assurdità dei pretesti « difensivi » che i dirigenti americani invocano. « Non è serio — egli ha detto — parlare di minaccia alla sicurezza di una grande potenza come gli Stati Uniti quando si ha a che fare con un piccolo paese come Cuba. Il fatto è che gli Stati Uniti non temono Cuba sul piano militare, ma hanno paura della sua marcia verso l'indipendenza, perchè paventano che anche le altre nazioni dell'America latina ne seguano l'esempio ».

Dopo aver portato in aula le testimonianze sui preparativi aggressivi in atto, sotto la direzione degli Stati Uniti, in Florida, nel Guatemala e nell'Honduras, Zorin ha chiesto all'Assemblea di discutere con urgenza il problema. Egli ha avvertito che con le armi moderne « bastano pochi istanti per percorrere le distanze tra le località più lontane del mondo » e ha aggiunto: « E' evidente che qualsiasi conflitto locale può attualmente trasformarsi, con la velocità di un fulmine, in una guerra di grosse proporzioni ».

A favore della richiesta cubana hanno parlato anche l'ungherese Sik e il delegato bielorusso. L'americano Wadsworth si è limitato a definire « false » le accuse mosse da Cuba agli Stati Uniti.

L'Assemblea ha deciso quindi con 47 voti contro 29 e 18 astensioni, contro la richiesta cubana, di rinviare la questione al comitato politico.

Al comitato politico, che sta discutendo sul disarmo, il delegato etiopico e quello irlandese hanno presentato oggi progetti di risoluzione concernenti la minaccia nucleare.

Il progetto etiopico, dopo aver affermato che l'impiego bellico di armi nucleari e termonucleari costituirebbe una violazione della Carta dell'ONU, del diritto internazionale e delle leggi dell'umanità, e un crimine non l'umanità, è un crimine non soltanto nei confronti del nemico, ma dell'umanità intera, propone che Hammarskjoeld si consulti con i delegati, dei diversi paesi sulla possibilità di convocare una conferenza per la interdizione delle armi nucleari, e riferisca i risultati di tali consultazioni alla prossima sessione dell'ONU.

Il progetto dell'Irlanda fa appello a tutti i governi affinchè si adoperino in vista di un accordo permanente sulla limitazione delle armi nucleari, chiede alle potenze nucleari di astenersi « come misura provvisoria e volontaria, in attesa di un accordo permanente », dal fornire queste armi o informazioni relative alle potenze che non ne possiedono, e a queste ultime di non accettarne.

A sua volta, il Canada ha proposto che un nuovo comitato, composto da un numero limitato di potenze non nucleari, si affianchi a quello che discute sul disarmo, sforzandosi di promuovere una effettiva ripresa del negoziato.

In margine ai dibattiti, Zorin e Wadsworth hanno avuto oggi un colloquio di diciassette minuti sul problema del disarmo. I due diplomatici erano accompagnati dai loro consiglieri. Il portavoce americano, interrogato in proposito, ha dichiarato: « Traete le vostre conclusioni dalla durata del colloquio ». Egli si è rifiutato di fornire precisazioni e ha messo in guardia i giornalisti contro « un eccessivo ottimismo »

Ultime frenetiche battute della campagna elettorale USA

I maggiori giornalisti degli Stati Uniti prevedono una netta vittoria di Kennedy

Eisenhower farà una tournée nel tentativo di risollevare le sorti del suo vice presidente

NEW YORK, 1. — Ad appena una settimana dalle elezioni americane i due candidati presidenziali, Kennedy e Nixon, hanno intensificato la loro attività propagandistica spostandosi con una rapidità impressionante da un capo all'altro degli Stati Uniti. I favori del pronostico pare siano sempre più nettamente rivolti verso Kennedy.

Proprio oggi è stato reso pubblico un sondaggio effettuato dai giornalisti di tre riviste di grande tiratura: *Newsweek*, *Time* e *U. S. News and World Report*. Risulta dal sondaggio che Kennedy ha probabilità molto maggiori di Nixon di essere eletto presidente. Secondo *Newsweek*, quaranta fra i maggiori giornalisti e commentatori politici di Washington prevedono la netta vittoria del candidato democratico; solo dieci ritengono che risulterà vincitore Nixon.

Secondo questi cinquanta interpellati Kennedy otterrebbe 326,4 voti elettorali (il minimo per vincere è di 269) e Nixon 210,5. I corrispondenti di *Time* affermano che Kennedy è in testa negli Stati che assicurano 306 voti elettorali e Nixon in quelli che ne assicurano 149. *U. S. News and World Report*, inoltre scrive che Kennedy conduce negli Stati che assicurano un sufficiente numero di voti per la presidenza. La rivista precisa tuttavia che in un certo numero di Stati il vantaggio di Kennedy è tenue.

Ieri sera Kennedy ha parlato a Filadelfia, sfidando Nixon (la eventualità della cui elezione alla presidenza americana egli ha definito « catastrofica ») a comparire nuovamente davanti alla telecamere per un nuovo dibattito. Egli ha sfidato anche Eisenhower a comparire alla Televisione per tentare di difendere la fallimentare politica seguita dall'amministrazione repubblicana. Kennedy ha poi criticato Nixon in quanto, a suo dire, sfrutta al massimo la popolarità del presidente durante la campagna elettorale. Eisenhower infatti sta intensificando la sua campagna per Nixon in queste ultime intense giornate preelettorali. Questa sera il presidente parlerà alla TV e domani interverrà al fianco di Nixon ad una grande parata a Broadway. In serata inoltre, sempre a New York, città nella quale i democratici ritengono di aver già un sicuro vantaggio sui repubblicani, Eisenhower presenziera ad un raduno al «Coliseum», che sarà ripreso dalle reti televisive nazionali. Nel resto della settimana il presidente Eisenhower effettuerà un giro propagandistico in alcuni Stati del nord.

Il voto per il PCI è il più sicuro perchè è quello che non cambia colore

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1-2951) 6 numeri annuo 10 000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650 semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8 350 semestrale 4 400, trim 2 330 RINASCITA: annuo 3 000, semestrale 1 500 VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43 44 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 180; Necrologia L. 130 Finanziaria Bancaria L. 400, Legali L. 330

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma